Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

Affinchè si allarghi la condanna dei nemici della distensione e si affermi la competizione pacifica

DOMENICA 22

Portiamo l'UNITA' a tutti i lettori del PRIMO MAGGIO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per una più ampia informazione sugli sviluppi della Conferenza al vertice

DOMENICA 22

PISA diffonderà le stesse copie del Primo Maggio
SIENA CITTÀ diffonderà 3.000 copie (200 in più del Primo Maggio)
FIRENZE diffonderà 5.000 copie in più della domenica

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 138 ★ MERCOLEDI' 18 MAGGIO 1960

IL MONDO VUOLE UNA DISTENSIONE REALE NON UN TRAGICO INGANNO

Gli S.U. rendono impossibile il "vertice,, mantenendo la politica di provocazione

Krusciov ribadisce la posizione sovietica - La drammatica successione degli avvenimenti nella notte e nella giornata di ieri - Un inutile incontro occidentale presso De Gaulle - Il premier sovietico incontra Thorez e il canonico Kir - Oggi conferenza-stampa di Krusciov

La distensione si conquista

La conferenza al «vertice» non è cominciata, e scarse sono le probabilità che possa cominciare. E' inevitabile che sia così, finchè da parte americana saranno rinnegati i presupposti stessi di qualsiasi trattativa, sarà rinnegato lo scopo stesso dell'incontro. Questa è la semplice verità che balza dagli ultimi avvenimenti, che l'opinione pubblica mondiale già mostra di cogliere, e che perfino una parte dei gruppi dirigenti americani confessano: riconoscendo le responsabilità schiaccianti di Eisenhower, del Pentagono e di quel «vero segretario di Stato americano» che è divenuto Adenauer. Indicative e clamorose sono in proposito le dichiarazioni di uomini rappresentativi come Stevenson e Mansfield.

Coesistenza pacifica, risoluzione concordata su basi di parità dei grandi problemi internazionali pendenti: questo era e dovrà essere lo scopo di qualsiasi trattativa internazionale. Incredibile ma vero, gli Stati Uniti si sono presentati all'incontro proclamando il principio opposto. Questo e non altro è il significato del volo dell'U. 2 e delle successive, pazzesche dichiarazioni di Eisenhower e Herter. Non solo spionaggio legalizzato. Non solo minaccia permanente di attacco nucleare, connesso ai voli fin nel cuore dell'URSS. Ma la bandiera nera della pirateria innalzata sulla Casa Bianca al posto della bandiera a stelle e strisce, con la proclamazione di una politica e di una strategia che non riconoscono nè le altrui frontiere nè l'altrui sovranità. Con ciò non solo ogni principio di coesistenza, ma di semplice *convivenza civile*, è negato. Con ciò si rivendica la facoltà di compiere atti di guerra per motivi di «sicurezza»: e questo in un'epoca in cui tutti sanno quale catastrofe può essere provocata da un solo aereo, dal suo semplice apparire su un *radar* e dalla risposta che ciò legittima.

Quale trattativa, quale distensione, può aversi su queste basi? Chi di noi accetterebbe di stringere accordi con chi si riserva il diritto di penetrare di notte in casa nostra per vedere se può fidarsi di noi? Che cosa avrebbe fatto Eisenhower, se un aereo sovietico avesse violato su Detroit? Il «vertice» non era e non potrà essere una esercitazione diplomatica fine a se stessa, ossia un guscio vuoto, un inganno. Gli imperialisti, che hanno cercato di battere questa via, hanno sbagliato di grosso i loro calcoli! Ora se ne assumono la pesante responsabilità dinanzi ai loro popoli e a tutti i popoli.

La provocazione aerea è stata, del resto, l'ultima e clamorosa riprova di tutta una linea di condotta, che ha visto i dirigenti americani camminare in questi ultimi tempi come i gamberi: via via si sono ritratti dal terreno della distensione, sposando sul problema tedesco le tesi di Adenauer e dei neo-nazisti, moltiplicando le loro basi militari in Asia e in Europa sotto la spinta dei gruppi militari, ricercando l'unità della NATO sulle posizioni più chiuse assunte a Istambul, riprendendo le esplosioni sperimentali, cercando su queste basi di tamponare le proprie divisioni e crisi interne esplose con tanta evidenza in Corea e Turchia, infine presentandosi al «vertice» con la teoria piratesca dei voli su territorio sovietico. Ma, arretrando come i gamberi, non si sono accorti che dietro di loro si spalancava un abisso, nel quale sono piombati.

La distensione, la coesistenza, è dunque una prospettiva che non esiste più? E' questo il senso degli avvenimenti di Parigi? Al contrario! E' proprio l'anacronismo e impossibilità di una *falsa distensione*, di un inganno, di una politica di forza occidentale, che viene clamorosamente dimostrato a Parigi. Sono invece i termini di una *vera distensione* che vengono riproposti dall'URSS e dal mondo socialista con tutto il prestigio e la forza invincibili di cui godono: e questi termini consistono nel riconoscimento, cui gli imperialisti non possono e non potranno sfuggire, che i rapporti di forza mondiali sono mutati a loro sfavore; che distensione significa ovviamente fine della guerra fredda e rinuncia ai suoi strumenti, rinuncia alla provocazione e all'aggressione; che coesistenza significa riconoscimento della realtà uscita dalla seconda guerra mondiale. Gli imperialisti si erano illusi del contrario? L'URSS e il movimento dei popoli stanno agendo e agiranno con forza e chiarezza di posizioni per indurli a ricredersi, per aprire una più larga breccia nel loro fronte e riportare la trattativa sui binari giusti.

E c'è un'altra fondamentale conferma che viene da Parigi: ed è che il processo di distensione è un processo di lotta, in cui si esprime su scala internazionale la lotta di classe e tutta l'azione generale delle forze democratiche. E' un processo di crisi dell'imperialismo, e ne suscita le furiose resistenze pur mentre induce un'altra parte dei gruppi capitalistici a cercare nuove vie. Perchè questo processo vada avanti, non secondo una illusoria strada rettilinea ma attraverso le oscillazioni di ogni grande processo storico, l'azione delle masse popolari del mondo intero è decisiva. Questa azione dovrà ora ricevere nuovo impulso dagli avvenimenti, dalla confusione in cui precipita il campo occidentale ed anche dalle ricorrenti minacce che ne vengono alla pace.

Mentre il mondo è dinanzi a così decisive scelte, mentre paesi atlantici come la Norvegia inviano note di protesta agli Stati Uniti, mentre *leader* americani attaccano la politica del Pentagono e della Casa Bianca, mentre gli stessi francesi e inglesi mostrano imbarazzata cautela, abbiamo in Italia uno schieramento governativo e padronale che soli lavorizza con la pirateria internazionale attraverso comunicati non richiesti e dichiarazioni del fascista Anfuso (in compagnia di molti «democratici», per la verità). La lotta per la distensione e la lotta contro questo schieramento interno si confermano intimamente connesse, e sono il compito più che mai urgente di tutte le forze popolari.

PI.EURS (Parigi) — Krusciov ha compiuto ieri mattina un'inattesa visita in questa località di campagna, dove il maresciallo Malinovsky combattè nel corso della prima guerra mondiale. Il primo ministro sovietico è stato accolto con entusiasmo da una numerosa folla di contadini che si sono affollati attorno all'automobile. Nella telefoto Krusciov risponde ai saluti agitando il cappello. Nella macchina, vicino a Krusciov, si intravede il cappello militare di Malinovski

Chiara lezione di una drammatica giornata

Eisenhower si è mostrato prigioniero degli oltranzisti

Il presidente, scrive Lippmann, ha trasformato un errore in una «disastrosa» sfida alla sovranità sovietica - Il cammino a ritroso da Camp David

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 17. — Che cosa è stata questa «giornata di riflessione», che De Gaulle aveva proposto ieri? Che cosa ha dato alle delegazioni delle quattro potenze convenute a Parigi e agli innumerevoli osservatori che si sono riuniti al loro seguito? Ebbene, si può dire che è stato qualcosa di negativo e di positivo al tempo stesso: sommamente negativo per la possibilità di convocare la conferenza al vertice, positivo per la forza con cui ha fatto risaltare la sostanza dei problemi e delle scelte che in questo momento si devono compiere, e che ieri Krusciov aveva indicato con tanta energia e tanta chiarezza.

Per quanto riguarda la convocazione della conferenza al vertice abbiamo assistito a una manovra occidentale, squalificata in partenza, anche se abbastanza perfida, che non poteva comunque avere successo. In mattinata, tre occidentali dee devano di far convocare da De Gaulle, per il pomeriggio, una riunione in cui avrebbero dovuto essere discussi i «problemi del vertice», e annunciavano immediatamente alla stampa la loro decisione. Ma come? Krusciov aveva chiaramente detto ieri che perchè la conferenza potesse riunirsi erano necessarie certe condizioni. Che cosa rispondevano le potenze dell'ovest? Che cosa rispondevano gli americani soprattutto, loro che in fondo erano i soli colpevoli chiamati in causa? Non rispondevano niente. Semplicemente ignoravano le condizioni poste da Krusciov.

La risposta sovietica è venuta più tardi, nello stesso momento in cui De Gaulle, Macmillan e Eisenhower si riunivano per la seconda volta nella giornata, da solo, all'Eliseo. Il primo ministro dell'URSS si chiarava di essere disposto a recarsi alla conferenza per discutere i problemi del vertice, alle condizioni che aveva già posto ieri e cioè che gli Stati Uniti condannassero le incursioni dei loro aerei sul territorio sovietico, esprimessero pubblicamente il loro rincrescimento per il sorvolo dell'URSS da parte dell'U-2, puniscano i colpevoli e dissero quindi assicurazione che nulla di simile si sarebbe ripetuto in avvenire. Le cose erano quindi esattamente allo stesso punto di ieri, perchè gli americani si erano rifiutati di modificare sostanzialmente la loro insostenibile politica sulla questione dei sorvoli.

Ma la giornata — come si è detto — doveva anche servire a illuminare con maggiore evidenza i problemi di fondo che gli avvenimenti degli ultimi giorni avevano sollevato con tanta drammaticità. Un elemento di estremo interesse è stato presentato nella prima mattina. Si trattava di un articolo del noto commentatore americano Walter Lippmann, apparso come sempre sul *New York Herald Tribune*. E' vero che Lippmann rappresenta solo un'ala generalmente illuminata dello schieramento politico americano e che anche il suo scritto di oggi contrasta nettamente con tutto il tono della stampa statunitense. Vale però egualmente la pena di esaminare quanto egli dice, perchè si tratta della più lucida analisi della situazione che si sia avuta da parte occidentale.

«Il punto che ha reso impossibile la conferenza — precisa subito l'articolista — è la posizione presa dal presidente degli Stati Uniti e dal suo governo». Dopo la provocazione dell'U-2, Krusciov aveva offerto a Eisenhower una via d'uscita, dichiarandosi personalmente convinto che egli fosse estraneo alla scandalosa azione. Ike — continua Lippmann — sarebbe potuto rispondere che effettivamente egli non aveva autorizzato i sorvoli, invece ha fatto tutto il contrario: ha difeso questi voli, ne ha preso la responsabilità e ha affermato che essi sarebbero continuati.

In questo modo, «egli ha trasformato l'imbarazzo di essere colto in un'operazione di spionaggio in una sfida diretta alla sovranità dell'URSS»: Krusciov — prosegue Lippmann — non poteva, in queste condizioni, seguire un comportamento di-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 10. pag. 1. col.)

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 17. — Il primo atto della giornata politica si è aperto, ancora una volta a Rue de Grenelle.

Alle 8,30 Krusciov è uscito dalla ambasciata prendendo immediatamente contatto con una ventina di giornalisti e fotografi. Senza tentare affatto di sottrarsi alla conversazione, anzi cercandola egli stesso, Krusciov ha fornito le prime notizie, da ieri, sulle sue intenzioni: «La riunione del vertice non è cominciata e potrà cominciare soltanto — ha detto — se gli Stati Uniti riconosceranno l'errore commesso con la provocazione dell'U-2. Altrimenti — soggiungerà il premier sovietico — sono pronto a ripartire, passando per Berlino, dove ho dei buoni amici: Grotewohl e Ulbricht». «Ad ogni modo — concluderà Krusciov — non partirò senza dirvi arrivederci, senza fare cioè una conferenza stampa, dove queste si svolgono abitualmente e dove vi siano più posti per i giornalisti». C'è stato anche qualche altro scambio di battute, ma l'essenziale era questo.

Poi, Krusciov rientra nel cortile dell'ambasciata e il portone si chiude di nuovo alle sue spalle. Si riaprirà dopo pochi minuti per lasciar entrare la vettura del segretario del Partito comunista francese, Maurice Thorez, che, accompagnato dalla moglie, Jeannette Vermeersch, è ricevuto da Krusciov: è un incontro che dura circa un'ora e mezzo. Alle ore 10,30, la «Zis» diplomatica con a bordo Krusciov, Malinovski e Gromiko, lascia Rue de Grenelle dirigendosi verso la nazionale n. 4 per raggiungere Sezanne. Il portavoce della delegazione sovietica, Kharlamov, ha informato in anticipo i giornalisti di questo itinerario, precisando che «Sezanne è una località dove il maresciallo Malinovski ha combattuto durante la prima guerra mondiale al fianco dei francesi e contro i tedeschi».

Sulla via di Sezanne, la macchina di Krusciov è stata costretta a un certo punto a fermarsi perchè un albero abbattuto ostruiva la strada. Non si trattava di una imboscata, ma del normale lavoro di un cantoniere. Krusciov è sceso e si è intrattenuto con lui; poi ha afferrato l'accetta con cui quello stava tagliando il tronco e si è messo a vibrare colpi da proretto taglialegna. Prima di riprendere il cammino, Krusciov si è sgranchito le gambe passeggiando lungo la strada ed ha incontrato una donna con suoi bambini, si è fermato e ha parlato dei suoi impegni.

Affannose consultazioni

A Pieurs, dove Malinovski ha fatto da guida a Krusciov nella visita a una fattoria in cui aveva soggiornato nel 1919, il premier sovietico ha incontrato una donna nata nel bacino del Don e maritata a un francese; hanno chiacchierato un minuto senza che i giornalisti potessero cogliere il senso delle loro parole. Poi il corteo delle macchine ha fatto dietro front per tornare a Parigi.

Nel frattempo, tra l'Eliseo e l'ambasciata britannica, si svolgevano ancora affannose consultazioni fra i tre grandi occidentali e i loro ministri degli esteri. I tre capi di Stato e di governo si erano incontrati alle dieci all'Eliseo. Per quindici minuti si erano visti da soli, poi avevano mandato a dire ai loro ministri degli esteri che li raggiungessero. Dieci minuti dopo, Selwyn Lloyd, Herter e Couve de Murville erano già all'Eliseo. Mezz'ora di riunione, quindi Eisenhower e Macmillan uscirano insieme e si allontanarano a bordo della macchina del presidente degli Stati Uniti; raggiungevano l'ambasciata britannica, dove proseguirano una fitta conversazione all'ombra delle piante del giardino, ancora per una buona mezz'ora. Si stava concertando l'ultima manovra, meschina, che avrebbe definitivamente affossato la conferenza, si andava alla ricerca di un introvabile pretesto per poter rigettare la responsabilità su Krusciov e non si trovava di meglio che aggiungere all'invito di De Gaulle per una riunione dei quattro alle tre del pomeriggio, una precisazione di Eisenhower da affidare ad Hagerty perchè la leggesse ai giornalisti. Vedremo più tardi di che si trattava. Selwyn Lloyd raggiungeva Eisenhower e Macmillan alla fine della conversazione e poi il presidente americano invitava Macmillan ad accompagnarlo per una passeggiata in automobile fino a Marne-la-Coquette, appena fuori Parigi, sulla collina boscosa dietro Saint Cloud, dove il generale Norstad, comandante in capo delle forze militari atlantiche, occupa una delle più belle ville della Banlieue parigina.

La dichiarazione di Eisenhower

Il generale era assente, perchè sta sottoponendosi ad una cura in un ospedale americano, ma i due uomini di Stato hanno risituato ugualmente il parco, alla ricerca di un po' di sollievo.

Al quartier generale della stampa, intanto, era giunto il portavoce americano Hagerty. Gran folla di giornalisti nell'aula della delegazione statunitense e animi ancora sospesi a un filo di speranza. Ma la dichiarazione di Eisenhower non lasciava più dubbi: il presidente — diceva — comprende dall'invito del presidente De Gaulle, che è l'ospite e il presidente, che la riunione a cui è stato invitato questo pomeriggio, sarà una seduta ufficiale della conferenza al vertice. In questa prospettiva la conferenza si occuperà dei problemi accettati in origine come oggetto di discussione. Accogliendo questo invito, il presidente degli Stati Uniti considera che l'accettazione da parte del rappresentante sovietico di recarsi a questa riunione, per la quale ha ricevuto lo stesso invito, costituirebbe da parte sua un ritiro delle «condizioni» che sono già state respinte dal presidente».

Fioccarano poi le domande, in un'atmosfera in cui anche certi scherzi e certo tono familiare sonavano amaramente:

«Jim, avete un'idea se Krusciov andrà o no a questa riunione?»

«Non ne so niente, io parlo solo a nome del presidente».

«Jim, per essere perfettamente chiari sulla sorte della conferenza, il presidente non considererà il problema della ricognizione aerea come un elemento della discussione al vertice?».

«La risposta è no. Definitivamente no».

«Se Krusciov non si farà vedere, significherà che la conferenza è finita?».

«Perchè non aspettiamo le tre del pomeriggio? Non ho niente da dire su questo...».

E così via, con qualche in-

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag., 1. col.)

Protesta pakistana agli USA

KARACI, 17. — Il presidente Ayub Khan ha dichiarato oggi che il Pakistan ha presentato una protesta per l'uso da parte americana di una base pakistana per effettuare un volo di spionaggio sopra il territorio sovietico.

Aspre critiche in America al presidente

Stevenson: «Il vertice è in crisi per la balordaggine di Eisenhower»

Il senatore Mansfield chiede una inchiesta parlamentare sul governo

NEW YORK, 17. — Il «leader» democratico Adlai Stevenson ha severamente criticato oggi il presidente Eisenhower, accusandolo di avere «provocato con la sua balordaggine la crisi del vertice».

In una conferenza stampa tenuta a New York, Stevenson ha dichiarato che, dopo la presa di posizione di Eisenhower favorevole da una legalizzazione dei voli-spia, Krusciov «non aveva altra scelta che quella di protestare». «Sarebbe stato difficile per lui — ha detto il "leader" democratico — non tener conto di queste minacce di persistente violazione dello spazio aereo sovietico».

«Abbiamo commesso un errore, e lo abbiamo riconosciuto», ha proseguito Stevenson, il quale ha rilevato successivamente che «questo fiasco mette in rilievo lo stato precario delle nostre relazioni, il malessere mondiale e la rapidità con la quale la situazione può deteriorarsi».

Adlai Stevenson

Parlando oggi in senato, il senatore americano Mike Mansfield, ha sostenuto la necessità di una esaurente inchiesta parlamentare sulle «balordaggini» commesse in relazione all'incidente dello apparecchio americano «U-2» abbattuto dai sovietici il 1. maggio.

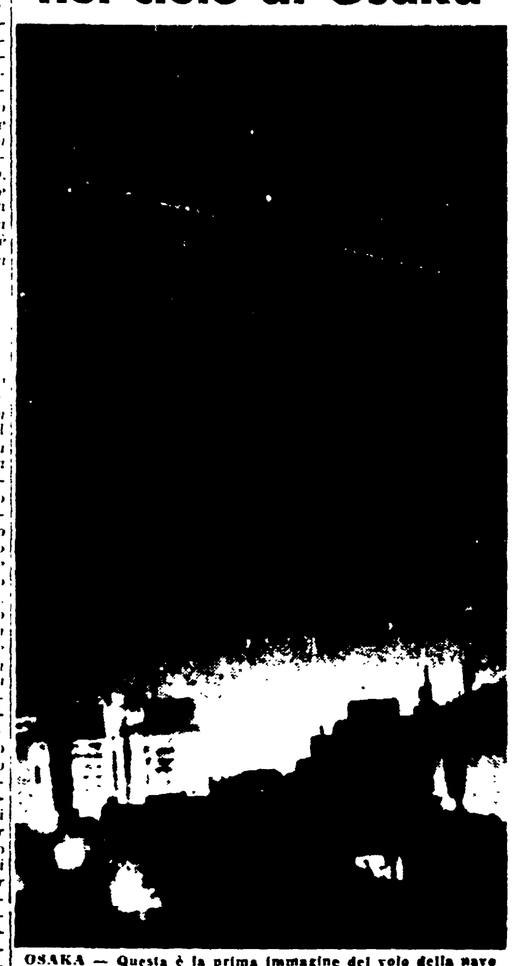
Premesso che l'incidente in questione è in contrasto col profondo desiderio di pace del governo e del popolo degli Stati Uniti, Mansfield ha dichiarato: «Dovrà accertarsi perchè, un determinato giorno, il segretario di Stato abbia comunicato al parlamento ed al popolo degli Stati Uniti che la continuazione dei voli di ricognizione di là dai confini di un'altra nazione rientrava nelle direttive politiche americane e perchè il vice presidente degli Stati Uniti abbia confermato tali direttive, domenica scorsa, in una apparizione alla televisione. Dovrà cioè stabilirsi perchè sia successo tutto ciò quando a Parigi, il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato al primo ministro sovietico ed al mondo intero che i voli di ricognizione erano già stati sospesi, fin da giovedì scorso in seguito ad ordini da lui impartiti e non erano stati più ripresi».

Sotto il titolo «Follia», il «Gazette and Daily» di York accusa Eisenhower di parlare e di comportarsi «come un pazzo» ed afferma che ciò non deve stupire, poichè egli parla «a nome di una politica estera anormale».

Il giornale definisce incredibile il tentativo di Eisenhower di «giustificare la pazzia dei voli spionistici» con la necessità di difendere il «deterrent» americano, e critica come foriera di gravi pericoli la stessa politica del «deterrent».

Prima fotografia

La nave spaziale nel cielo di Osaka



OSAKA — Questa è la prima immagine del volo della nave spaziale. Essa è stata scattata la scorsa notte e mostra la traiettoria della nave-Sputnik mentre sorvola a grandissima velocità la città giapponese di Osaka. Ieri mattina (alle 9,17) l'astronave è stata osservata nel cielo di New York. Alle 3,32 di stamane è passata su Roma (Telefoto)